

La banca fallisce, nessuno paga

Il crac della Banca popolare di Vicenza è stato uno dei più grossi in Italia, con quasi 120mila azionisti coinvolti. Dopo sanzioni esigue, ora sul processo incombe la prescrizione

Irisparmi di oltre centomila persone in fumo, una perdita stimata in quasi sei miliardi di euro e nessuno che, tra condanne e sanzioni lievi, ne paghi le conseguenze. Il crac della Banca popolare di Vicenza (BpVi), uno dei più grossi della storia italiana, ha mietuto vittime soprattutto nel ricco e produttivo Veneto. Dal 1996 al 2015, l'istituto di credito è stato presieduto da Gianni Zonin, 85 anni, «vignaiolo prestato alla finanza» per sua definizione. Dopo aver portato al successo le Cantine Zonin, ha trainato la banca della sua città tra quelle che contano. Lui e i manager usavano però metodi scorretti, sfruttando la disattenzione dei controllori. Finito a processo insieme ad altri dirigenti, il 10 ottobre 2022 Zonin è stato condannato a tre anni e undici mesi in secondo grado per agiotaggio, cioè la diffusione di informazioni false per manipolare un valore finanziario, e per ostacolo alla vigilanza della Banca d'Italia e della Banca centrale europea. La pena è sospesa perché inferiore a quattro anni, il banchiere potrà inoltre contare sulla prescrizione di quasi tutti i reati. Un'altra inchiesta, per bancarotta fraudolenta, è in corso da anni e non se ne sa nulla. Le vittime,

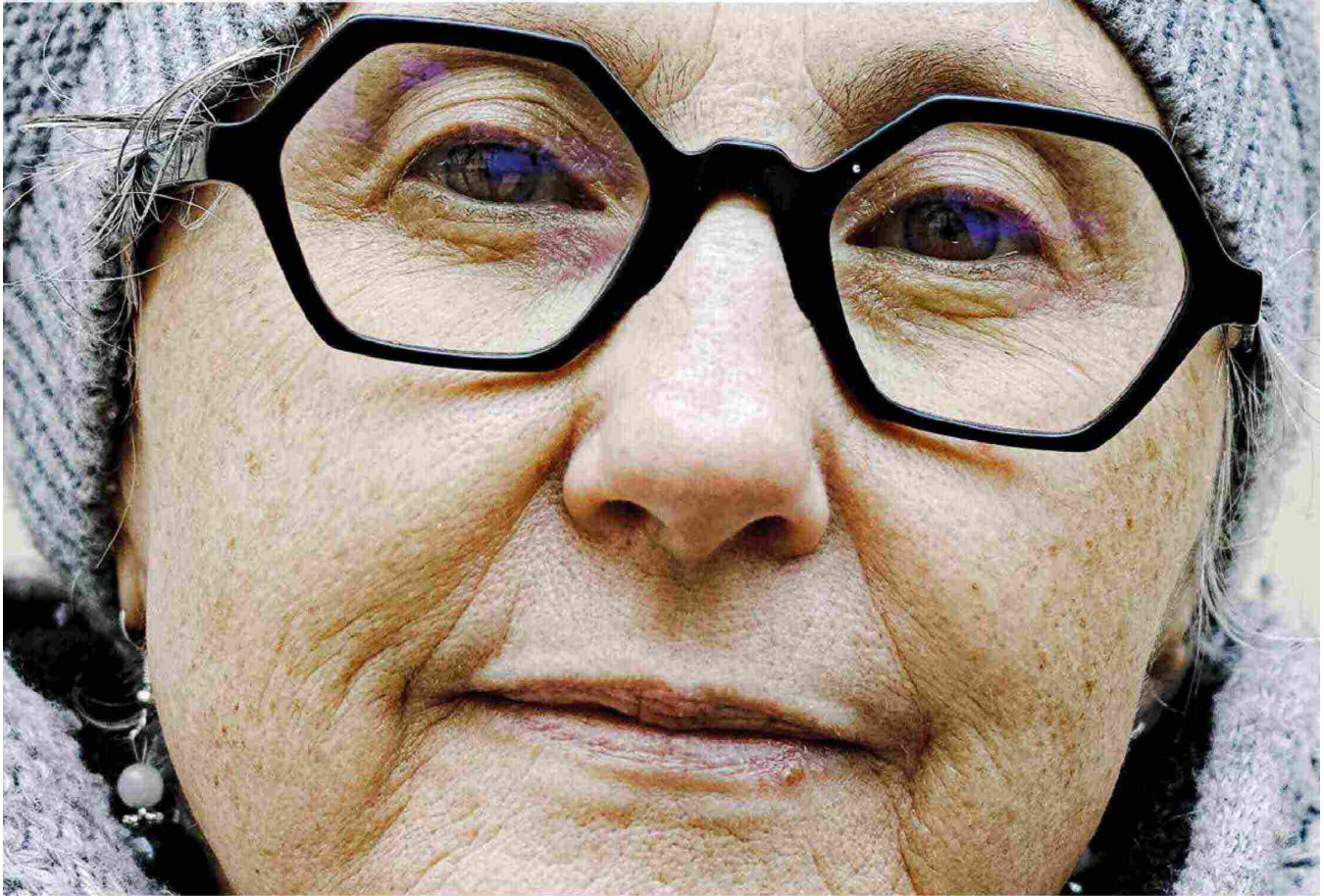
dopo aver perso grosse somme, possono contare sugli indennizzi dello Stato: difficilmente saranno risarcite dagli ex vertici della banca.

Porte girevoli. Diventato presidente del consiglio d'amministrazione della Popolare di Vicenza nel 1996, Zonin le rifà il look e rilancia il gruppo. Nei primi anni Duemila acquista CariPrato e Banca Nuova in Sicilia e cresce fino a figurare tra le prime dieci banche italiane. È vista di buon occhio dal sistema istituzionale ed economico, ma la gestione è poco cristallina. Nel 1999 il direttore generale Giuseppe Grassano, lasciando l'incarico per disaccordi con Zonin, manda una lettera al consiglio di amministrazione denunciando favori ai familiari del presidente, spese personali "accollate" alla banca, l'occultamento di presunte perdite e altro. La procura avvia un'indagine nel 2001, ma il procuratore capo Antonio Fojadelli chiede di archiviare tutto. Un giudice, **Cecilia Carreri**, si oppone, ritiene che ci siano gli elementi per il processo, ma su di lei scoppia una polemica e il fascicolo viene dimenticato fino alla prescrizione. Alcuni anni dopo, ormai in pensione, Fojadelli diventa amministrato-



Andrea Giambartolomei
redattore
lavialibera

Daniela Zanier, 61 anni, ha scoperto il mesotelioma nel 2019. «Per i medici sono malata da quarant'anni. Non ho mai abitato vicino allo stabilimento, ma qui a Casale tutto era in Eternit, i tetti, i sassi della ferrovia, le baracche lungo il Po. Oggi vivo alla giornata, ho tre figlie e sono incazzata nera»



re di una società controllata da BpVi. Non è stato l'unico caso di qualcuno che, dopo aver lavorato in un ente "controllore", sia stato poi assunto dal gruppo. Lo hanno notato i componenti della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario della 17esima legislatura (2013-18): ci sono un ex comandante delle Guardia di finanza di Vicenza diventato responsabile della compliance (il rispetto delle norme); tre funzionari di Ban-

kitalia di cui uno addetto al controllo dei conti e infine l'ex ragioniere generale dello Stato, Andrea Monorchio, divenuto vicepresidente di BpVi e a capo di Banca Nuova. «Ragiono da imprenditore e prendo i migliori», si è giustificato Zonin di fronte ai parlamentari. Tra il 2007 e il 2008 un'altra indagine, partita da un esposto dell'Adusbef e di altre associazioni, fa luce sulla gestione dell'istituto grazie a un'ispezione della Banca d'Italia. Anche qui la procura chiede e ottiene l'archiviazione. Restano però le prescrizioni di Bankitalia, che rileva tra i problemi anche quello legato alle azioni. Una premessa: le banche popolari non sono quotate in Borsa e il costo delle azioni è stabilito dal cda. Quello presieduto da Zonin decide che ogni quota vale 62,5 euro, prezzo che resta alto anche

Le prime inchieste sono state tutte archiviate. Le prescrizioni di Bankitalia, invece, non venivano seguite